

Linda De FEO

University of Naples "Federico II"

MAX WEBER E LA CRITICA DEL MATERIALISMO STORICO

Max Weber and the critique of historical materialism (Abstract)

Capitalism emerges as the common ground in the works of Karl Marx and Max Weber, both seeking to use the scientific method in order to answer to the question about the destiny of human being in the contemporary world. In Marx's view, mankind attains freedom by overthrowing the capitalistic establishment of society and its formal rationality; in Weber's view, on the other hand, socialism ends up being nothing but a degenerating bureaucratic rationality. Weber stands as a critic of historical materialism, in pointing out how the relationship between structure and "Überbau" is not grounded on a primacy of economy, rather on a mutual conditioning that only particular analysis can bring to the open; in other words, similar economic structures can be related to different *ideal responses*. Even when acknowledging its inherent dangers, Weber sees the process of general rationalization as the zone of freedom for contemporary man; after careful reconsideration of all the themes of *Historismus*, in fact, any mono-causal model to explain social transformations is therefore rejected. Historical development, in the end, does not follow any "a-priori" known trend, and the connection between past, present and future cannot to be read in terms of necessity.

Key words: Max Weber, Marx, Lenin, historical materialism, sociology

L'analisi del capitalismo contemporaneo compiuta da Karl Marx e Max Weber, indagine scientifica fondata sul complesso intreccio relazionale tra settore economico, livello istituzionale e orizzonte ideologico, rappresenta un valido tentativo di far luce sul percorso della società.

Entrambi uomini di scienza fortemente animati dalla coscienza morale e dalla capacità di percepire i cambiamenti epocali, i due studiosi superano il dualismo della realtà teorico-pratica, partecipando, in maniera appassionata, agli avvenimenti politici del tempo e adoperandosi per la realizzazione di un processo emancipatorio dell'umanità.

La società borghese viene esaminata sulla base dell'esperienza rivelante che l'economia è divenuta destino dell'uomo: se Marx individua il tratto tipico di questo tipo di organizzazione sociale nell'autoalienazione, Weber ne identifica l'elemento caratterizzante nella razionalizzazione, nel massimo dispiegamento di razionalità rispetto allo scopo degli orientamenti dell'azione¹, quella specifica forma di razionalità che implica la capacità di un individuo di decidere i fini e di realizzarli, nell'ambito delle possibilità date, attraverso la mobilitazione mirata dei mezzi.

La spregiudicatezza scientifica di Weber consiste nel suo "non-essere-più-prevenuto da pregiudizi *trascendenti*"² l'orizzonte quotidiano di un mondo disincantato, risultato di maggiore portata della razionalizzazione, pregiudizi che includono, dal punto di vista weberiano, anche la fede marxiana nel progresso oggettivo del destino umano demitizzato e mondanizzato, irresistibilmente spinto verso la risoluzione del conflitto e l'instaurazione della società comunista senza classi.

Il capitalismo occidentale moderno deriva la propria singolarità storica dall'estrema razionalità delle proprie condotte e strutture, promossa dalla diffusione della dottrina calvinista, che, per la logica seguita e le reazioni psichiche sortite, ha generato una morale individuale ed economica favorevole a condotte di tipo capitalistico³: ciò che, quindi, il marxismo interpreta come mero riflesso ideologico è, nella visione weberiana, un fattore dinamico dell'agire economico. "Il capitalismo *come tale*, nel suo significato prevalentemente *economico*, non va inteso come origine autonoma della razionalità, ma è invece una razionalità – originariamente sorta da motivi religiosi – della condotta della vita ad aver permesso al capitalismo economico di svilupparsi al punto da diventare una potenza dominante"⁴. Lo spirito del capitalismo moderno trae linfa dall'etica protestante, in particolare calvinista, configurandosi come asceti mondana e trasformando la nozione di vocazione, *Beruf*, in dovere professionale, nel momento in cui la razionalizzazione della condotta della vita in vista di uno scopo ultraterreno smarrisce il riferimento trascendente, dando luogo a un *ethos* specificamente borghese.

¹ Cfr. Weber M., *Wirtschaft und Gesellschaft*, Band I, 1922, trad. it. di Bagiotti T., Casabianca F., Rossi P., *Economia e società*, Vol. I, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, pp. 80-107.

² Löwith K., *Max Weber und Karl Marx*, in "Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik", 1932, trad. it. di Kunkler Giavotto A. L., *Critica dell'esistenza storica*, Morano, Napoli, 1967, p. 36.

³ Cfr. Weber M., *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, Band I, 1920-1921, trad. it. di Donaggio E., Giordano G., Grünhoff H., *Sociologia della religione*, Vol. I, Edizioni di Comunità, Milano, 1981, p. 222.

⁴ Löwith K., *Critica dell'esistenza storica*, cit., p. 40.

La critica weberiana alla concezione marxiana delle relazioni tra struttura e sovrastruttura chiarisce come l'uso dell'interpretazione economica della storia sia una dimensione irrinunciabile della ricerca sociale, ma respinge la fiducia nella possibilità di deduzione della totalità dei fenomeni culturali da costellazioni di interessi materiali. Attraverso un critico ripensamento di temi propri dello *Historismus*⁵, nel delineare il rapporto tra lo spirito del capitalismo e l'etica protestante, Weber, che dunque respinge ogni modello mono-causale di spiegazione dello sviluppo sociale, non intende però fornire un tipo di spiegazione unilaterale di sociologia delle religioni contrapposto a una spiegazione di stampo economicistico: "D'altra parte non si vuole difendere una tesi così scioccamente dottrinarica come quella che lo 'spirito capitalistico' [...] sarebbe potuto sorgere soltanto come emanazione di determinate influenze della Riforma, o addirittura quella che il capitalismo in quanto sistema economico sarebbe un prodotto della Riforma. Già il fatto che certe forme importanti di impresa commerciale capitalistica sono notoriamente assai più antiche della Riforma sarebbe di ostacolo, una volta per tutte, a un'opinione del genere. Si deve invece stabilire soltanto se, e in quale misura, le influenze religiose abbiano concorso alla configurazione qualitativa e all'espansione quantitativa di quello 'spirito' nel mondo e quali aspetti concreti della civiltà fondata su una base capitalistica risalgano ad esse. Di fronte all'enorme confusione di influenze reciproche tra le strutture materiali, le forme di organizzazione sociale e politica ed il contenuto spirituale delle epoche culturali della Riforma, l'unico procedimento da seguire è quello di indagare in primo luogo se e in quali punti si possono riconoscere determinate 'affinità elettive' tra certe forme di fede religiosa e di etica professionale. In tal modo si chiarisce contemporaneamente, per quanto è possibile, il modo e la direzione generale in cui – in conseguenza di tali affinità elettive – il movimento religioso ha agito sullo sviluppo della cultura materiale"⁶. Weber sottrae così le sue tesi alla possibilità di essere considerate un'interpretazione della storia antitetica, ma in fondo simmetrica a quella materialistica, sottolineando che ritenere la totalità dei fenomeni culturali manifestazione dell'influenza determinante del fattore religioso significa perseverare nell'errore compiuto dal materialismo storico di "assumere un aspetto o un settore del processo storico come fondamento di tutti gli altri e di definirne il rapporto in termini di determinazione univoca o di "derivazione". [...] La pretesa di 'derivare' l'etica economica di una religione qualsiasi dall'organizzazione economica della società in cui si è sviluppata, dagli interessi di certi ceti o classi sociali, e l'opposta pretesa di considerare l'economia come determinata esclusivamente – o anche solo prevalentemente – da influenze religiose sono del pari insostenibili. E se è del tutto legittimo prendere in considerazione ora l'uno ora

⁵ Cfr. Tessitore F., *Alcune osservazioni sulla 'secolarizzazione' in Weber*, in *Max Weber. Un nuovo sguardo*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 38.

⁶ Weber M., *Sociologia della religione*, cit., p. 79.

l'altro senso del rapporto tra economia e religione, ciò può essere fatto soltanto a condizione di non concepirlo come un rapporto univoco o, ancor meno, unidirezionale. La critica 'positiva' del materialismo storico che Weber si prefigge comporta quindi, come indispensabile corollario, [...] il rifiuto di un'interpretazione spiritualistica della storia"⁷.

Weber, elaborando uno schema esplicativo condizionale secondo cui le scienze storico-sociali possono individuare non i fattori causali di un fenomeno, ma le condizioni, o meglio, un certo gruppo di condizioni, che, accanto ad altre, lo rendono possibile, sottolinea che nessuna "etica economica è stata mai determinata soltanto religiosamente. Essa possiede ovviamente una certa misura, condizionata in sommo grado da fattori geografico-economici e storici, di autonormatività rispetto a tutte le posizioni dell'uomo di fronte al mondo che sono condizionate da motivi religiosi o da altri motivi (in questo senso) 'interiori'. Nei fattori che determinano l'etica economica rientra tuttavia – come uno soltanto dei fattori, si noti – anche la determinazione religiosa della condotta della vita. E questa è naturalmente influenzata a sua volta, in maniera profonda – entro dati limiti geografici, politici, sociali, nazionali – da elementi economici e politici"⁸.

L'*ethos* dell'economia e l'*ethos* della fede hanno assunto una forma razionale conforme alla razionalità universale della vita, che, nel moderno mondo umano, regna tanto nel campo della scienza quanto nella sfera giuridica, statale, sociale ed economica. L'avanzare pervasivo della burocratizzazione delle condizioni di vita costituisce il risultato di tale processo, rappresentato da un sistema di dipendenza onnilaterale, da una "gabbia d'acciaio" di servitù, da un'universale funzionalizzazione dell'uomo, da un'inquadramento inevitabile di ognuno nella rispettiva attività organizzata⁹.

È proprio questa razionalità – contro il cui strapotere paralizzante Weber opporrà la funzione vivificatrice del carisma¹⁰ - ad essere identificata dallo studioso, in maniera solo apparentemente paradossale, come il luogo della libertà, e questa tesi emerge, più che nelle teorizzazioni, nel suo atteggiamento pratico di fronte a tutte le moderne istituzioni razionalizzate, ritenute, piuttosto che rappresentazioni di realtà metafisiche, mezzi da utilizzare in vista del raggiungimento di determinati fini.

Caratteristiche dell'agire umano libero non sono né l'imprevedibilità, né l'irrazionalità, poiché quanto più il processo decisionale, basandosi su riflessioni proprie, è ispirato alla consapevolezza e all'autonomia personale, tanto più è

⁷ Rossi P., *Introduzione a Weber M., Sociologia della religione, cit.*, pp. XVIII-XIX.

⁸ Weber M., *Sociologia della religione, cit.*, pp. 227-228.

⁹ Cfr. Löwith K. *Critica dell'esistenza storica, cit.*, p. 41.

¹⁰ Il fatto che Weber scorga nell'elemento carismatico un potenziale dinamico contro l'irresistibile avanzata della razionalità calcolata spiega anche il suo impegno a favore di una democrazia a leadership plebiscitaria e la sua polemica contro il carattere autoritario dello Stato tedesco a favore del parlamentarismo.

possibile collocare la spinta all'azione entro lo schema interpretativo mezzo-fine: agire come persona libera significa infatti agire in vista di un fine, adeguando razionalmente a esso i mezzi dati, e, nel calcolo delle *chances* e delle conseguenze, condizionate, di volta in volta, dagli stessi mezzi dell'agire orientato teleologicamente, si manifesterà, insieme con la razionalità, anche la libertà d'azione. Quanto più liberamente l'uomo considera i mezzi necessari per raggiungere uno scopo, tanto più razionale rispetto al fine, e, di conseguenza, tanto più comprensibile sarà il suo agire.

L'interpretazione weberiana di un mondo divenuto prosaico si concentra su quanto l'*ethos* dell'Occidente, segnato dalla razionalizzazione, sia un orientamento fondamentale e un fenomeno specificamente problematico, dando luogo a realtà che si manifestano come forme di vita irrazionali: l'autonomizzazione dell'elemento mediatore che si trasforma, diventando esso stesso fine, è, infatti, un tratto caratterizzante della civiltà moderna, le cui organizzazioni, estremamente razionalizzate, costringono l'uomo a conformare il suo comportamento a quella gabbia d'acciaio che egli stesso ha prodotto. Efficienza e prevedibilità delle istituzioni sociali finiscono per agire dissolvendo scopi per i quali esse devono essere soltanto mezzi, e senza i quali sono prive di senso.

Tale questione appare di rilevante importanza in relazione alla differenza di valutazione, da parte rispettivamente di Marx e Weber, delle problematiche inerenti alla moderna civiltà. Il predominio del mezzo rispetto al fine, o delle cose rispetto all'uomo, comporta, per Marx, autoalienazione, in quanto autoestraniazione dell'uomo nella cosa, e si traduce nella reificazione dell'uomo stesso specializzato in relazione all'oggetto della sua attività, qualificato, anche da Weber, come il tipo umano dell'epoca razionalizzata. L'autentica razionalità è incarnata dall'autonomia dell'umanità, che, in entrambi gli studiosi, rappresenta il fine ultimo di tutte le istituzioni umane, e che si realizza, nella concezione marxiana, sul terreno dell'esistenza sociale, nella visione weberiana, invece, su quello particolare dell'autoresponsabilità.

Se Marx si propone di abbattere il fenomeno di irrazionale autocrazia, prodotto dal carattere razionale dei rapporti di esistenza, Weber, invece, mira a comprenderlo: si riscontra una sorta di ambiguità nella sua valutazione del processo di razionalizzazione, poiché egli "dà libero spazio all'insoddisfazione verso la civiltà capitalistica, ma tuttavia concepisce la razionalizzazione capitalistica come una 'fatalità' (Rathenau), e quindi, nonostante tutte le critiche, fa apparire il capitalismo come necessario e inevitabile"¹¹. Pur partendo dalla concezione della libera responsabilità personale, Weber, consapevole dell'impossibilità di arrestare il processo della razionalizzazione burocratica, assume una posizione che "è in se stessa essenzialmente *opposizione*, il suo

¹¹ Lukács G., *Die Zerstörung der Vernunft*, 1954, trad. it. di Arnaud E., *La distruzione della ragione*, Einaudi, Torino, 1959, p. 614.

avversario è il suo necessario antagonista. Realizzare *in* questo mondo e tuttavia *contro* di esso dei fini propri, i quali non sono di questo mondo, pur essendo calcolati per *esso*, tale è il senso di quella ‘libertà di movimento’ a cui Weber particolarmente [tiene]”¹².

È il saldo intreccio tra razionalità e libertà, laddove quest’ultima venga intesa come libertà all’interno della gabbia d’acciaio, a giustificare la tesi weberiana che si muove all’interno della contraddizione e che si differenzia nettamente rispetto a quella marxiana, fondata sull’idea della storia come progresso, della costituzione di un ordine sociale libero da antitesi, del superamento dell’antinomia tra particolarità e generalità, tra esistenza privata ed esistenza pubblica, e della rimozione della razionalizzazione. La questione posta da Weber non consiste nel voler trovare il modo, come invece accade in Marx, di eliminare, insieme con la divisione del lavoro, l’umanità dell’uomo-specialista, ma nello scoprire “una via che permetta all’uomo come tale, *pur entro* la sua umanità, inevitabilmente ‘parcellata’, di conservarsi la libertà di individuo interamente responsabile di sé”¹³, costituito da un tutto inseparabile, che non sussiste, in maniera indipendente, rispetto alle concrete forme di esistenza della modernità, ma che, in quanto tale, costituente di ciò che vi è di umano nell’uomo, si impegna, di volta in volta, nei suoi specifici compiti, creandosi spazi personali, all’interno dell’onnicomprendente rete di universale appartenenza. Antitetica, quindi, tale visione rispetto all’idea marxiana di libertà della suprema comunità, concretizzabile attraverso l’emancipazione dalla fase preistorica segnata dal mondo borghese, mondo inumano perché umanamente perverso, contraddistinto, cioè, dal dominio del prodotto sull’uomo, mondo di fatto disgiunto, la cui unità può essere ristabilita superando la divisione del lavoro e la corrispondente divisione in classi, e attraverso l’abbattimento del capitalismo e della sua razionalità formale che è irrazionalità materiale rispetto ai violati valori dell’uomo. Il mondo della merce può, quindi, essere soppresso solo con una fondamentale trasformazione di tutti i rapporti concreti di esistenza dell’uomo: al ritorno dal carattere di merce al carattere d’uso corrisponde non solo la rimozione del capitalismo, ma anche la necessità di un ritorno dell’uomo solo parziale, e resosi in quanto tale autonomo al pari di una cosa, nell’uomo naturale, la cui natura umana è, secondo Marx, quella di esser costitutivamente un animale politico¹⁴.

Non esistendo, dunque, l’uomo, in quanto tale, se non nei rapporti con i suoi simili, la critica marxiana, volta a liberare il *bourgeois* alienato da sé, assume l’aspetto di critica sociale, e quindi economica. Se Weber, dal canto suo, considera l’interpretazione economica della storia come un elemento indispensabile alla

¹² Löwith K., *Critica dell’esistenza storica*, cit., p. 60.

¹³ *Ibidem*, p. 61.

¹⁴ Cfr. *ibidem*, pp. 85-86.

ricerca sociale, rifiutando l'idea che la globalità dei fenomeni culturali possa esser ritenuta come il prodotto dell'insieme degli interessi materiali, sottolinea l'inadeguatezza teorica di una concezione basata sul rispecchiamento delle condizioni materiali nella sovrastruttura ideale, data la concreta possibilità, che, nella realtà empirica, a una struttura avanzata dal punto di vista economico corrisponda una notevole arretratezza sul piano ideale: come "da quello che era, nel caso più favorevole, un comportamento moralmente tollerato è nata una 'professione' nel senso di Benjamin Franklin? Com'è storicamente spiegabile che nel centro dello sviluppo capitalistico del mondo di allora, nella Firenze dei secoli XIV e XV, nel mercato di denaro e di capitali di tutte le grandi potenze politiche, fosse considerato eticamente pericoloso, o al massimo tollerabile, ciò che nelle condizioni irrimediabilmente provinciali e piccolo-borghesi della Pennsylvania del secolo XVIII – dove l'economia minacciava continuamente di ricadere nello scambio in natura per pura mancanza di denaro, dove non vi era traccia di intraprese artigianali di una certa dimensione e le banche erano appena agli inizi – poteva valere come contenuto di una condotta di vita eticamente lodevole, anzi comandata? Voler parlare qui di un 'rispecchiamento' delle condizioni 'materiali' nella 'sovrastruttura ideale' sarebbe una semplice assurdità"¹⁵. Siffatte riflessioni hanno spinto alcuni studiosi ad etichettare come idealistica la sociologia weberiana, che imboccherebbe la strada della generale scienza dello spirito, dell'interpretazione spiritualistica della storia¹⁶, ma queste opinioni non sembrano attribuire il giusto peso al fatto che, per lo stesso Weber, siano gli interessi, sia materiali sia ideali, non già le idee, a dominare immediatamente l'agire dell'uomo e al fatto che egli colga la specificità del moderno razionalismo occidentale soprattutto nella sua dimensione economica.

Del resto, poiché il rapporto di condizionamento tra la sfera strutturale e quella sovrastrutturale, in Marx ed Engels, non funziona in maniera costantemente automatica, si è indotti ad affermare che la critica weberiana, espressa nei confronti del materialismo storico dogmaticamente economico, sarebbe diretta, in realtà, più che contro il pensiero marxiano, contro una sua rozza semplificazione, operata a volte dal marxismo apparso nel panorama politico dell'epoca¹⁷: "difatti Marx non

¹⁵ Weber M., *Sociologia della religione, cit.*, pp. 57-58. A tal proposito si potrebbe citare un ulteriore esempio fatto da Weber, il caso, cioè, dell'antico Egitto, caratterizzato dalla presenza di una grande tesaurizzazione, ma dall'assenza di sviluppo capitalistico, che si presenta, invece, in forma articolata, nell'impero babilonese dove l'accumulo di ricchezze è pressoché inesistente.

¹⁶ Cfr. Lukács G., *La distruzione della ragione, cit.*, p. 611.

¹⁷ Se è ineludibile il carattere sterile e infecondo della schematica identificazione, spesso operata, tra concezione marxiana e dottrina marxista, è anche produttivo riconoscere però l'importanza storica del ruolo che ha svolto, come movimento reale, il marxismo della vulgata, impropriamente e riduttivamente rubricato come pura deformazione della filosofia di Marx.

[sostiene] né che le religioni, le metafisiche, le scuole d'arte, le idee morali e le volizioni politiche [siano] ridicibili a 'moventi' economici, né che [siano] prive d'importanza. Si [sforza] soltanto di mettere a nudo le condizioni economiche che le configurano e che ne spiegano la nascita e il declino"¹⁸.

Nella visione marxiana le vere forze motrici della storia, di natura socio-economica, autodeterminandosi, rappresentano il luogo privilegiato della dinamica dello sviluppo, la base reale su cui si eleva l'*überbau*, la sovrastruttura giuridico-politico-culturale, che partecipa solo indirettamente della loro storicità. Non esistono, invece, come si è già detto, seppure in ultima istanza, primati economici nell'ambito del mutamento sociale, per Weber, che, pur non negando l'importanza dell'influenza esercitata dai rapporti di produzione e dalle forme di proprietà sulla vita sociale, rifiuta l'idea che questi forniscano una spiegazione esaustiva del divenire, orientato dagli effetti reciprocamente condizionanti di diversi fattori, la cui azione può essere analizzata grazie all'indagine scientifica. Le idee, siano esse religiose, politiche, artistiche, filosofiche, interagiscono con la struttura economica e possono anche indirizzarne e determinarne lo sviluppo, pur subendone, a loro volta, il condizionamento: si afferma, quindi, l'esistenza di rapporti di influenza reciproca tra struttura economica, struttura sociale e cultura.

In questa prospettiva è assente sia l'idea dell'univocità del condizionamento rispetto all'agire di comunità, sia l'idea di una dimensione unidirezionale del processo storico a cui il marxismo attribuisce una linea evolutiva interpretabile dalla teoria. Weber, pur riconoscendo del materialismo storico il valore indicativo di un determinato indirizzo di ricerca e di un'ipotesi di lavoro estremamente produttiva, lo rifiuta come concezione generale della storia vista come totalità processuale dominata dalla forza della dialettica storica, il cui soggetto non è più lo Spirito hegeliano, ma la struttura economica e le classi. L'analisi weberiana, collocabile "al culmine di un processo inaugurato, dopo Kant e oltre Kant, da Wilhelm von Humboldt"¹⁹, si innesta sulla base delle mancate risposte dello storicismo assoluto, che, presupponendo un processo progressivo, ascensionale nella storia, sacrifica l'individualità, e quindi anche la responsabilità e la libertà individuale.

Weber, negando ogni forma di filosofia della storia, "ogni concezione emanantistica di storia universale narrata filosoficamente, di contro alla ricerca della nuova, vera 'storia universale' come 'storia universale della cultura'"²⁰, concepisce una trasformazione dello stesso filosofare, che diventa concreto, compiendosi nello spazio delle indagini scientifiche e del giudizio politico. L'avvento del socialismo, a suo parere, avrebbe rappresentato una liberticida

¹⁸ Schumpeter J. A., *Capitalism, Socialism, and Democracy*, 1942, trad. it. di Zuffi E., *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1964, p. 11.

¹⁹ Tessitore F., *Alcune osservazioni sulla 'secolarizzazione' in Weber, cit.*, p. 20.

²⁰ *Ibidem*, p. 23.

degenerazione della razionalità burocratica stessa, una forma di coartazione meccanica di ogni individualità: “la democrazia moderna, dov’essa è una grande democrazia statale, si trasformerà in una democrazia burocratizzata. E dev’essere così, perché essa sostituisce i funzionari onorari provenienti dalla nobiltà o da altre classi con una burocrazia stipendiata. Le cose procedono dappertutto allo stesso modo, anche nell’ambito dei partiti. È un processo inevitabile, e questa realtà è la prima cosa con cui dovrà fare i conti anche il socialismo: necessità di una lunga preparazione professionale, di una specializzazione sempre più affinata e di una direzione a opera di una burocrazia professionale formata con tali criteri. L’economia moderna non può essere guidata diversamente”²¹.

La tendenza verso una sempre maggiore espansione, professionalizzazione e specializzazione degli apparati burocratici è intrinseca alle società industriali, siano esse capitalistiche o socialiste, ed è resa indispensabile dall’amministrazione di massa e dai processi di modernizzazione del settore produttivo, per cui, sottolinea Weber, ciò che è possibile consiste esclusivamente in un’operazione di scelta tra burocratizzazione e diletterismo dell’amministrazione²². Per Marx la burocrazia trae origine dalla frammentazione in mille interessi particolari della società civile, incapace di governarsi e costretta a delegare le funzioni politico-amministrative allo Stato, che, solo apparentemente, persegue il vantaggio della comunità, mentre, in realtà, salvaguarda gli interessi della classe dominante, tutelando lo sfruttamento del lavoro del proletariato da parte del padronato e rivelandosi “un comitato, il quale amministra gli affari comuni di tutta quanta la classe borghese”²³. Se da un lato Marx comprende la necessità di una costruzione e di un potenziamento della macchina burocratica come mobilitazione organizzativa rispetto al costituirsi delle società nazionali e al complessificarsi delle loro funzioni e strutture, di contro al declino del feudalesimo, d’altro canto paventa i rischi di un tale apparato, descrivendolo come un terribile parassita, aborto soprannaturale della società e orrendo apparato del dominio di classe, che imprigiona il consorzio civile. Tali osservazioni muovono da uno specifico presupposto, identificabile nel modello ideale dell’autogoverno dei produttori e dell’autoamministrazione degli uomini associati, il cui paradigma antitetico è incarnato dallo Stato burocratico, la cui fine potrebbe esser segnata da una ricomposizione della comunità degli uomini associati e da una riunificazione tra Stato e società civile, che si tradurrebbe poi in un’eliminazione della burocratizzazione e della razionalizzazione tipiche della società capitalistica.

²¹ Weber M., *Der Sozialismus*, 1918, trad. it. di Manganaro P., *Sul socialismo reale*, Savelli, Roma, 1979, pp. 28-29.

²² Cfr. Id., *Economia e società*, cit., p. 218.

²³ Marx K.- Engels F., *Das Manifest der Kommunistischen Partei*, 1847-1848, trad. it. di Togliatti P., *Manifesto del partito comunista*, Meltemi, Roma, 1998, p. 31.

A ciò Weber controbatte osservando che nelle società socialiste, come ha dimostrato l'esperienza storica, persiste la presenza di tali tendenze, che, anzi, subiscono un'accentuazione dovuta al processo di identificazione tra burocrazia delle industrie e delle aziende e burocrazia statale, rispetto al cui accresciuto e incontrollabile potere il singolo si trova servilmente subordinato. Nell'ambito di tale tipo di organizzazione sociale, il ceto impiegatizio politico-statale e quello dell'economia privata – dei cartelli, delle banche, dei complessi aziendali - , che nell'ordinamento borghese sussistono separatamente, costituirebbero un'unica realtà, una totalità potenziata dal processo di statalizzazione dell'economia. Non si verificherebbe, inoltre, il controllo sull'industria da parte dello Stato, ma l'esatto contrario e, comunque, nell'apparato economico-politico, più compatto e potente rispetto a quello capitalistico e alle imprese in regime di concorrenza, non scomparirebbe il criterio guida del profitto. Negli organismi economici sarebbero presenti i rappresentanti dello Stato insieme ai più esperti, scolarizzati e capaci managers: entrambe le categorie si opporrebbero in parlamento agli interessi dei lavoratori e alle loro richieste di salari maggiori a prezzi minori, poiché lo Stato, che partecipa ai profitti e alle perdite di quegli organismi economici, insisterebbe che venga garantita la redditività dell'impresa. La socializzazione dell'industria non avrebbe dunque aumentato la libertà dell'operaio, ma ne avrebbe peggiorato la condizione.

Per Weber “il Sozialismus è [...] dominato da questa contraddizione radicale: da un lato, esso prende storicamente origine dalla separazione del lavoro dai mezzi di produzione, e si giustifica ideologicamente per la volontà di superare questa ‘alienazione’; dall'altro, esso spinge necessariamente verso il dominio di una burocrazia ‘totale’, che non soltanto rafforzerebbe quella separazione, ma ‘esproprierebbe’ lo stesso politico”²⁴. Weber sostiene che la realizzazione del processo di separazione si verifica in ogni campo, dal mondo della fabbrica a quello dell'amministrazione statale, dall'ambito dell'esercito alla sfera degli istituti universitari, ed avviene in relazione al sorgere dello Stato moderno, con l'accentramento, da parte del principe, del complesso dei mezzi di conduzione dell'amministrazione, delle finanze e della guerra nelle proprie mani e con l'assunzione di impiegati stipendiati²⁵. Questo processo è condizionato, sotto l'aspetto meramente tecnico, dal tipo di mezzi di conduzione moderni, quali macchine e armi, e, in linea generale, dalla maggiore capacità di rendimento di questa specie di collaborazione umana che avviene mediante lo sviluppo della disciplina. “Comunque, è un grave errore considerare questa ‘separazione’ del lavoratore dal mezzo di produzione come qualcosa di peculiare all'economia, e in

²⁴ Cacciari M., *Weber e la critica della ragione socialista*, in Weber M., *Sul Socialismo Reale*, cit., p. 84.

²⁵ Cfr. Weber M., *Politik als Beruf, Wissenschaft als Beruf*, 1919, trad. it. di Giolitti A., *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino, 1948, p. 52.

specie all'economia privata. Infatti non cambia assolutamente nulla se si muta il padrone di quell'apparato, se lo presiede il capo dello Stato o un ministro, invece di un industriale. La 'separazione' dal mezzo di produzione continua in ogni caso a sussistere. Finché vi saranno delle miniere, degli altiforni, delle ferrovie, delle fabbriche e delle macchine, queste non saranno mai di proprietà di un unico operaio o di parecchi singoli lavoratori, come accadeva nel Medioevo, allorché i mezzi di produzione di un'officina artigiana erano di proprietà di un solo maestro, di un'associazione artigiana ristretta o di una corporazione. Questo non è consentito dalla natura della tecnica odierna"²⁶.

Weber definisce utopistico e scevro dal linguaggio della razionalità calcolatoria il progetto marxiano ed engelsiano del *Manifesto del partito comunista*, che predice il declino delle forme istituzionali ed ideologiche capitalistiche dell'organizzazione economica privata, destinata a crollare durante il corso di una rivoluzione condotta dalla classe proletaria, solo giuridicamente libera, la quale incarna l'essere supremo, l'uomo in quanto essere collettivo nella sua negazione, nella sua estrema autoalienazione: con la dittatura del proletariato, fase transitoria che sfocerà in un'associazione di individui e produrrà la dissoluzione, per legge naturale, della società contemporanea, l'umanità privata sarà assorbita dall'umanità universale di tutte le comunità collettive con proprietà ed economia comune. Secondo la teoria dell'impoverimento crescente, l'organizzazione capitalistica della società non avrà la possibilità di sussistere, dato che la concorrenza degli imprenditori costringe la borghesia a diminuire i propri costi, senza che questa possa garantire alla classe salariata la pura sussistenza, come invece accadeva all'epoca del lavoro schiavile o dell'ordinamento feudale. Il processo di automazione delle macchine ha causato, infatti, la formazione di una massa crescente di disoccupati, che offrono la loro forza-lavoro ad un salario minimo sempre più basso. Inoltre, dato il numero, sempre più esiguo di imprenditori, la concorrenza renderà sempre più difficoltoso, per la classe egemone, salvaguardare il proprio potere difensivo nei confronti di un'azione tesa all'espropriazione di beni e capitali.

In realtà, come puntualizza Weber, l'assoggettamento dei più deboli imprenditori al capitale finanziario, alle organizzazioni cartellistiche o di trust, limitando la concorrenza, mediante la politica dei prezzi, la regolamentazione delle vendite, la determinazione di una quota massima di produzione, la suddivisione delle zone di influenza e dei mercati, ha ridotto la frequenza di crisi periodiche. Il potenziamento della burocrazia delle imprese private, attraverso il rapido aumento degli impiegati, mostra che la complessità dei processi è tale da non consentire un'interpretazione, per così dire, univoca della società futura unidirezionalmente e necessariamente organizzata in termini di dittatura del proletariato. Poiché la socializzazione della produzione provoca un aumento degli impiegati, dei

²⁶ Id., *Sul socialismo reale*, cit., pp. 31-32.

funzionari specializzati, che, dovendo essere formati, costituiscono una classe, e che, nelle aziende pubbliche e in quelle di tipo consorziale, con uno sciopero, possono arrecare un ben più grave danno rispetto a quello provocato contro un imprenditore privato, l'evoluzione del complessivo processo di stratificazione sociale ha imboccato una strada diversa rispetto alle previsioni di Marx: più che alla dittatura del proletariato, il socialismo avrebbe condotto alla dittatura dell'impiegato²⁷, cioè di uno strato particolare della società, che non avrebbe liberato l'umanità dalla gabbia d'acciaio che avvolge il moderno potere industriale, ma ne avrebbe reso più resistenti le sbarre.

Weber non riesce a scorgere la capacità di dirigere la produzione né nei membri dei sindacati, né tra gli intellettuali sindacalisti, e cita, a questo proposito, l'esempio del governo bolscevico, che, per far funzionare lo Stato e l'economia in generale, deve accettare ciò che ha combattuto come istituzioni di classe della borghesia, e che "all'interno di quelle fabbriche ancora in attività [...] ha proceduto a ristabilire il sistema delle paghe sindacali, con la giustificazione che altrimenti ne soffrirebbe il rendimento. Pagando delle sovvenzioni molto elevate, i bolscevichi lasciano gli imprenditori alla testa delle aziende, dato che questi soltanto ne possiedono la competenza. Inoltre, hanno ripreso a corrispondere agli ufficiali dell'esercito zarista gli stipendi da ufficiali, dato che hanno bisogno di un esercito e si sono accorti che senza ufficiali addestrati le cose vanno male [...]. E infine col ritiro della tessera del pane, i bolscevichi hanno costretto anche una parte della burocrazia a lavorare per loro. Ma a lungo andare una macchina statale e un'economia nazionale non si lasciano dirigere con questi sistemi, e l'esperimento fino a questo momento non è stato molto incoraggiante"²⁸.

Il livello più elevato di razionalità dell'agire economico, in quanto strumento di orientamento per il calcolo, è raggiunto dal calcolo monetario nella forma del calcolo del capitale, e ciò comporta il presupposto materiale della più vasta libertà di mercato, nel senso dell'assenza dei monopoli, sia imposti ed economicamente irrazionali sia volontari ed economicamente razionali, vale a dire orientati in base a possibilità di mercato. La lotta di concorrenza per lo smercio dei prodotti, connessa a questa situazione, in particolare come organizzazione di vendita e come pubblicità, nel senso più ampio, suscita una serie di applicazioni che mancherebbero senza tale concorrenza, e cioè in un'economia pianificata oppure nel caso di monopoli razionali completi. Il calcolo del capitale, rigorosamente condotto, è inoltre legato socialmente alla disciplina d'impresa e all'appropriazione dei mezzi materiali di produzione, vale a dire alla presenza di un rapporto di potere²⁹.

²⁷ *Ibidem*, p. 47.

²⁸ *Ibidem*, p. 57.

²⁹ Cfr. *Id.*, *Economia e società, cit.*, p. 104.

Con riferimento al criterio della razionalità, un'economia socialista sarebbe dunque inferiore, secondo Weber, rispetto a un'economia capitalistica, anche a causa di numerosi ostacoli che incontrerebbe il calcolo nel primo tipo di organizzazione. Nell'elaborazione di questa tesi, Weber fa riferimento alla fondamentale distinzione tra razionalità materiale e razionalità formale, che, nel campo economico, si identifica con la misura della possibilità tecnica del calcolo utilizzato dall'agire economico.

Un'economia materialmente razionale, che si incarna anche in un'economia amministrativa centralizzata, non si accontenta del fatto che viene compiuto un calcolo razionale rispetto allo scopo, con mezzi tecnici il più possibile adeguati, ma "fa invece valere esigenze etiche, politiche, utilitarie, edonistiche, di ceto, di eguaglianza o di qualsiasi altra specie, misurando, in base ad esse, razionalmente rispetto al valore o razionalmente rispetto ad uno scopo materiale, i risultati dell'agire economico"³⁰. Tali esigenze si esprimono in dati grezzi, espressi, a loro volta, in grandezze di valori d'uso e non in grandezze in denaro.

Se la copertura del fabbisogno, in base all'economia di mercato, presuppone di norma, e nella sua configurazione razionale, il calcolo monetario, che rappresenta il mezzo specifico di un'economia produttiva razionale rispetto allo scopo, il calcolo naturale, invece, è espressione del grado minimo di razionalità formale ed è la base ultima dell'orientamento materiale di un'economia pianificata.

Un calcolo d'impresa, che resti nell'ambito del calcolo naturale, trova il suo limite di razionalità nel problema dell'imputazione, cioè della definizione e della valutazione quantitativa di costi e utilità, dato che, ad esempio, la comparazione di tipi diversi di processi produttivi e con mezzi produttivi di specie diversa e di impiego plurimo è resa possibile dal calcolo della redditività, effettuato dalle imprese sulla base dei costi monetari. "Sarebbe difficile prevedere la forma delle 'scorte' mediante un calcolo naturale, senza scendere ad una loro specificazione. Inoltre nell'ambito di un'impresa si pone il problema di accertare se e quali dei suoi settori, considerati da un punto di vista puramente naturale-tecnico, lavorano irrazionalmente e cioè in modo non redditivo, e il motivo di ciò; in altri termini, si pone il problema di accertare quali elementi dell'impiego naturale – vale a dire, secondo il calcolo del capitale, dei 'costi' – possono venire opportunamente risparmiati, e soprattutto venir utilizzati più razionalmente in altro modo. A questo problema si può rispondere in modo relativamente facile e sicuro in base ad un'operazione di calcolo successivo dei rapporti in denaro tra 'introiti' e 'costi' registrati [...]; ma è molto difficile, anzi è possibile soltanto in casi e forme grossolane, rispondere ad esso mediante un calcolo naturale di qualsiasi specie"³¹. Lo stesso vale, ad esempio, per la comparazione di appetibilità tra specie differenti

³⁰ *Ibidem*, p. 81.

³¹ *Ibidem*, p. 98.

di beni, la cui produzione o il cui scambio è ugualmente possibile in date condizioni.

Per una socializzazione totale, che faccia conto sulla scomparsa dei prezzi effettivi, l'insolubilità dei problemi inerenti al calcolo naturale ha un'importanza assolutamente centrale, ma, aggiunge Weber, riprendendo Otto Neurath, "dal punto di vista razionale vorrebbe dire soltanto che tutto ciò che si può 'mettere in conto' ad una socializzazione di tal genere, anche dal punto di vista puramente economico, non potrebbe, però, mai costituire una 'confutazione' – cosa non pertinente alla scienza – della 'giustificazione' di tale sforzo; e ciò in quanto esso si appoggia a postulati non già tecnici, ma etici o di altra specie, con pretesa di valore assoluto, come avviene in ogni socialismo che si presenta quale etica dell'intenzione"³².

La razionalità formale, intesa come calcolabilità di tutti i processi, e la razionalità materiale divergono tra loro, sostiene Weber³³, in larga misura, poiché questa fondamentale e ineludibile irrazionalità dell'economia costituisce una delle radici di qualsiasi problematica sociale, e soprattutto di quella del socialismo.

BIBLIOGRAFIA

Opere utilizzate di Friedrich Engels, Karl Marx e Max Weber

Engels F., *Herrn Eugen Dühring's Umwälzung der Wissenschaft*, 1878, trad. it. di de Caria G., Editori Riuniti, Roma, 1950.

Marx K., Engels F., *Das Manifest der Kommunistischen Partei*, 1847-1848, trad. it. di Togliatti P., *Manifesto del partito comunista*, Meltemi, Roma, 1998. Edizione condotta sul testo del *Manifesto del Partito Comunista*, tradotto da Palmiro Togliatti e apparso nel centenario dalla pubblicazione dell'originale per le Edizioni Rinascita, Roma, 1948.

Marx K., *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie*, Band I, 1867, trad. it. di Cantimori D., *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro I, Editori Riuniti, Roma, 1974.

Weber M., *Der Sozialismus*, 1918, trad. it. di Manganaro P., *Sul socialismo reale*, Savelli, Roma, 1979.

Weber M., *Politik als Beruf, Wissenschaft als Beruf*, 1919, trad. it. di Giolitti A., *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino, 1948.

Weber M., *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, Band I, 1920-1921, trad. it. di Donaggio E., Giordano G., Grünhoff H., *Sociologia della religione*, Vol. I, Edizioni di Comunità, Milano, 1981.

³² *Ibidem*, p. 100.

³³ Cfr. *ibidem*, p. 107.

Weber M., *Wirtschaft und Gesellschaft*, Band I, 1922, trad. it. di Bagiotti T., Casabianca F., Rossi P., *Economia e società*, Vol. I, Edizioni di Comunità, Milano, 1974.

Bibliografia critica

Cacciari M., *Weber e la critica della ragione socialista*, in Weber M., *Sul Socialismo Reale*, Savelli, Roma, 1979.

Di Costanzo G., Pecchinenda G., Savarese R. (a cura di), *Max Weber. Un nuovo sguardo*, Franco Angeli, Milano, 2007.

Di Marco G., *Marx, Nietzsche, Weber*, Guida, Napoli, 1984.

Di Marco G., *Studi su Max Weber*, Liguori, Napoli, 2003.

Löwith K., *Max Weber und Karl Marx*, in “Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik”, 1932, trad. it. di Kunkler Giavotto A. L., *Critica dell'esistenza storica*, Morano, Napoli, 1967.

Lukács G., *Die Zerstörung der Vernunft*, 1954, trad. it. di Arnaud E., *La distruzione della ragione*, Einaudi, Torino, 1959.

Massimilla E., *Scienza, professione, gioventù: rifrazioni weberiane*, Rubbettino, Catanzaro, 2008.

Rossi P. (a cura di), *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, Einaudi, Torino, 1981.

Rossi P., *Introduzione a Weber M., Sociologia della religione*, Vol. I, Edizioni di Comunità, Milano, 1982.

Salvadori M. L., *La critica del materialismo storico e la valutazione del socialismo*, in (a cura di) P. Rossi, *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, cit.

Schumpeter J. A., *Capitalism, Socialism, and Democracy*, 1942, trad. it. di Zuffi E., *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1964.

Tessitore F., *Alcune osservazioni sulla 'secolarizzazione' in Weber*, in *Max Weber. Un nuovo sguardo*, Franco Angeli, Milano, 2007.

Linda De FEO: Prof. Dr., University of Naples “Federico II”, Department of Sociology. Author of the books: *Philip K. Dick. Dal corpo al cosmo* (Napoli, Cronopio, 2001), *Dai corpi cibernetici agli spazi virtuali. Per una storiografia filosofica del digitale* (Catanzaro, Rubbettino, 2009).